

Monumento alla Natura:

La Via Discesa del Fronte. Ambiente urbano da salvaguardare

Di Aniello Langella

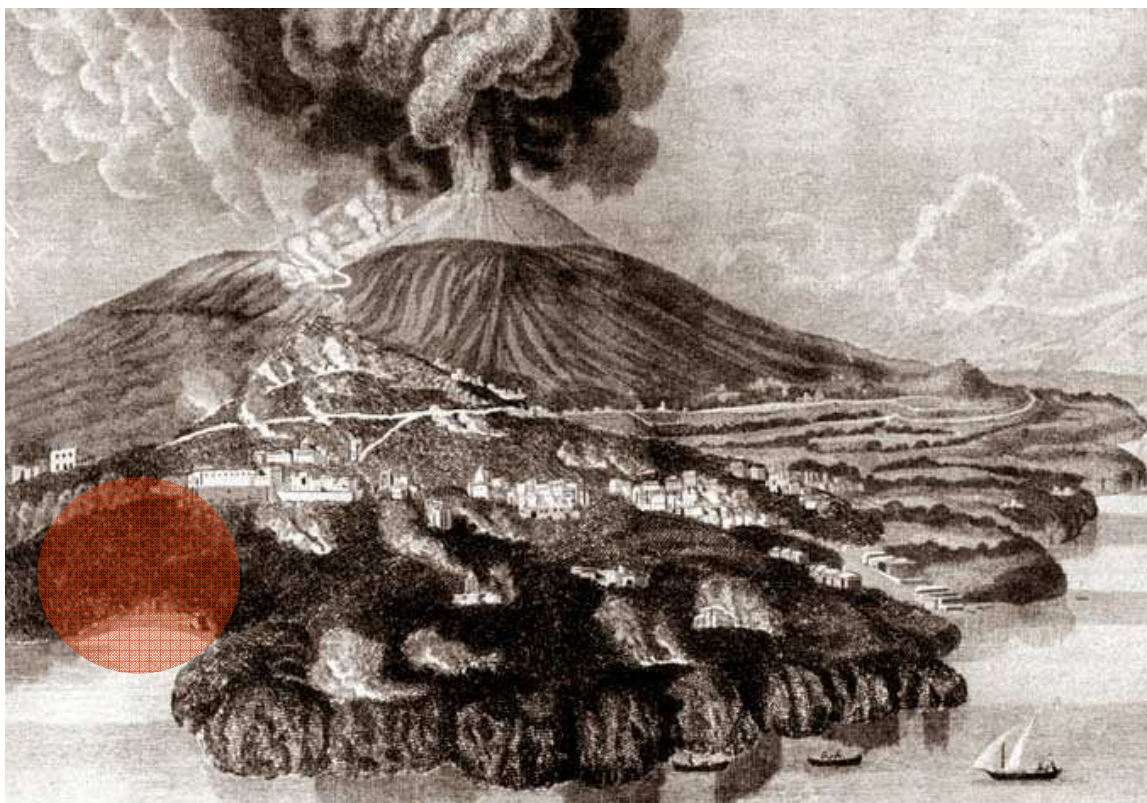




Voglio augurarmi che l'addetto alla toponomastica del Comune ebbe le idee chiare quando decise di chiamare quella strada VIA DISCESA DEL FRONTE. Sì, ... voglio augurarmi che ci pensò bene. Perché a Torre le idee sul FRONTE, (quello di Calastro per intenderci) non sono chiare ancora. Giusto per fare un po' d'ordine vorrei ricordare a quel signore che il Fronte di Calastro è noto da secoli e non "ci azzecca" niente con la strada in questione. Forse il nostro signore della toponomastica voleva riferirsi ad un altro fronte? Oppure trovandosi in area, confuso com'era aveva "scagnato" un fronte per un altro? Forse aveva battuto la "fronte" oppure doveva far "fronte" ad un vuoto di conoscenze storiche? Ormai era troppo tardi e ...così "alea iacta..." scrisse, facendo "fronte" alle polemiche, che quella strada si sarebbe chiamata Via Discesa del Fronte. Ma allora il nostro esegeta a quale fronte di riferiva? Al Fronte di Calastro oppure ad altro Fronte?







Orbene per chiarirci le idee dobbiamo sgombrare il campo da altre idee poco chiare e dire subito qui che la strada in questione è stata edificata proprio su un fronte lavico che era quello del 1794, mentre sappiamo che la lava di Calastro (quella del porto per intenderci) è da datare ad altra epoca. Sicuramente precedente a quella data.

La via Discesa del Fronte va dalla banchina all'incrocio con la via del Largo Fontana. Un brevissimo ma interessantissimo tratto stradale che conserva ancora intatto tutto il fascino della storia vulcanica del Vesuvio. Un pezzo importantissimo delle memorie della città. Uno scrigno di idee che intersecano trasversalmente la storia di Torre per circa 4 secoli.





Il nostro progetto.

Rivalutare quel brevissimo tratto viario migliorando l'arredo urbano, sensibilizzando la popolazione locale, informando con idonee cartellonistiche.

Il dislivello tra il piano della banchina e l'alto di Corso Garibaldi è di circa 5.20 metri. Tale dislivello è dato dal fianco occidentale della lava del 1794 che in questo punto esatto entrò in acqua. Su questo sperone lavico poi furono costruiti i palazzi attuali che a ricordo di un'antica architettura marittima conservano ancora dettagli decorativi che ci riportano lontanissimo nel tempo e per percorsi storicamente bui e poco noti fanno riaffiorare alla mente motivi, curve e tessiture orientali. Reminiscenze architettoniche che ancora oggi rivivono in alcuni dettagli.





Sempre in questo ambiente urbano prego di cultura vesuviana troviamo gli affioramenti lavici del 1794 ancora ben visibili. Poco lontano risuonano gli stridori del cordame teso dai verricelli a terra e non discosti i gradoni che facevano crepitare con ritmate musiche, gli zoccoli (scroccole) dei pescatori la notte. Un pezzo di strada che racconta ancora molte novelle e che è ancora intriso dell'odore acre della pece, della stoppa, dei rezzenelli odorosi, nelle spaselle perute, delle frattaglie dei pesci lasciati lungo il marciapiedi come cibo per i gatti. E nella notte quando il mate di ponente batteva contro il Fronte tremava la terra tutta e il palazzo del nonno sembrava scosso dalle fondamenta. Quasi a fermate il tempo nella notte buia come la pece e fredda per il vento freddo, il latrato convulso del cane "abbascio a grariata". Quanta storia conserva la Via Discesa del Fronte e quante novelle potrebbe raccontare ancora.



Salviamo un angolo immoto ed eterno della Cultura Vesuviana.



Dettagli e sogno di una riscoperta:

Le antiche scale, che andrebbero valorizzate.







Il Fronte del 1794 visto dall'alto.

*Scendendo a destra si notano, dietro le macchine parcheggiate, dei vani al di sotto del terrazzino degli Ascione. In uno di quei vani alloggiava **Pachialone**.*

*Capaianca è sceso **alla spiaggia del Fronte** venendo dal Largo Fontana, dove abita, in quel tratto che sta sopra la cancellata della ferrovia, nello slargo non lastricato e polveroso dove lavorano i remaiuoli, tra colpi d'ascia e lunghe sbracciate di pialla, generazione di esperti esecutori di remi che ora, ritti in piedi tappezzano la facciata del palazzo dove abita **Capaianca**.*

Attraversa la ferrovia al cancello aperto, salutando con un cenno del capo Michele, pigramente seduto fuori della garitta, in attesa del suono della campanella per la chiusura del cancello all'arrivo del treno. Passa allo slargo di sotto dove crescono altissimi gli unici alberi di basso a mare, due eucalipti dalle foglie odorose per fare il decotto per la tosse. E' già pomeriggio ma, dopo tre giorni di maletempo, di libeccio, è ora di uscire con la barca nella speranza di una fortunata pescata da ricavarne un buon prezzo per la carenza di pesce, anche quello delle paranze, rimaste nel porto, che sempre accompagna il mare grosso. Pensa alla numerosa famiglia e cerca di scacciare dalla mente il ricordo della figlia più grande, andata via di casa da mesi ed ora i carabinieri gli hanno portato il tesserino della schedatura come prostituta e la notizia che è stata trovata su un casino di Taranto.



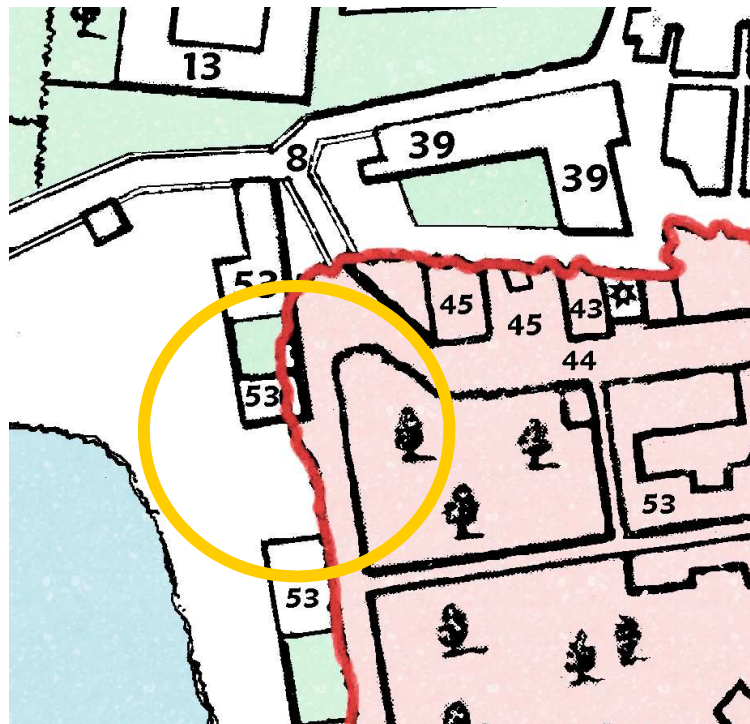


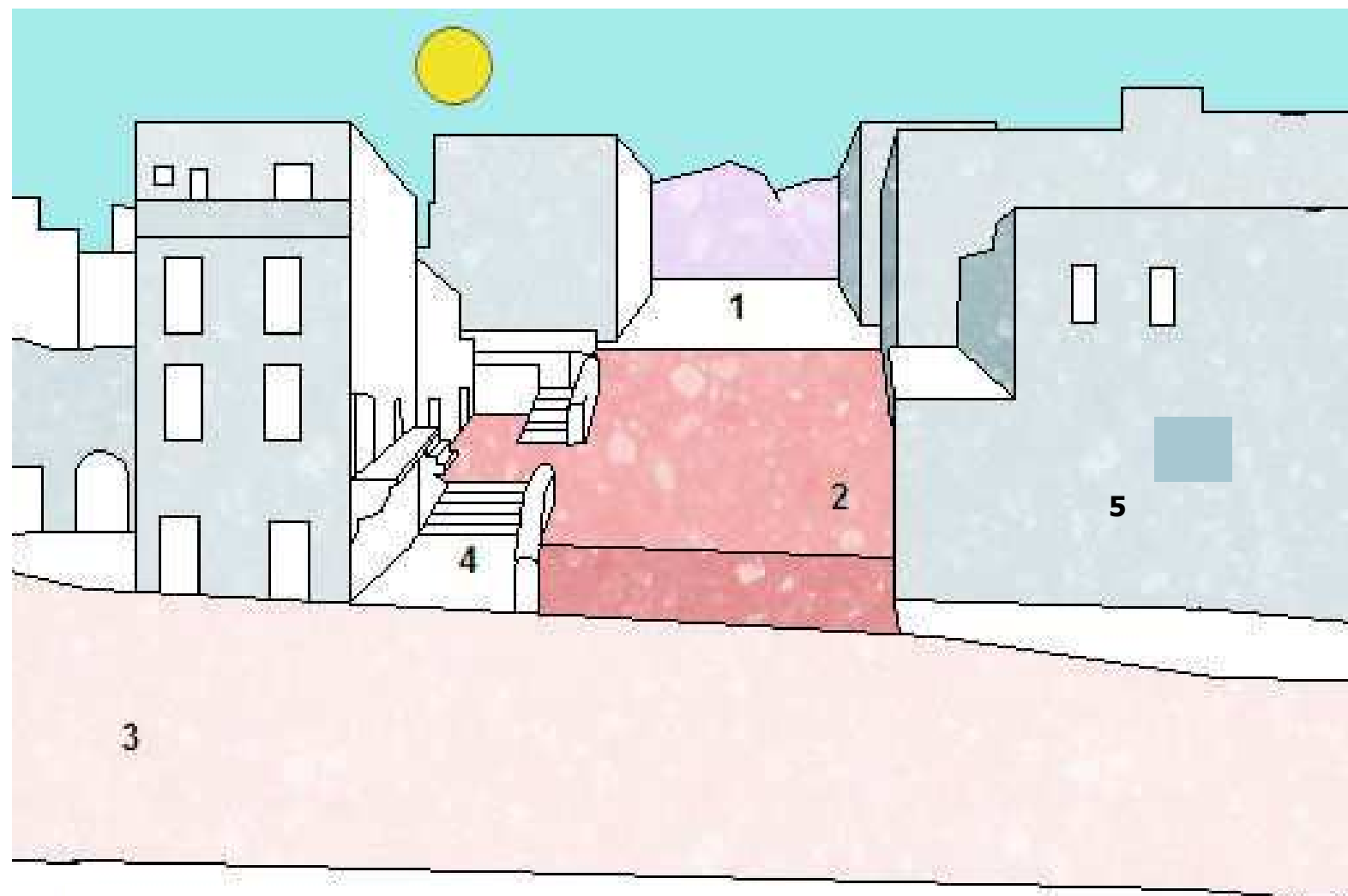
Motivi architettonici antichi e ripristino delle forme.

*Porta sotto al braccio lo specchio con dentro la maremma e il giaccone di panno scuro per la sera. Saluta con un cenno della mano gli amici seduti fuori □ uscio del barbiere e si ferma a fumare la sigaretta fuori al Caffè che è di fronte, all'angolo del vicolo di Portosalvo, con gli amici delle partite a scopa e tressette. Poi si avvia per la discesa del Fronte presto seguito da Pachialone che abita sulla scesa, in uno stipo a muro, pietosa concessione della famiglia proprietaria del palazzo, un vano lungo quanto basta per distendersi a dormire sul tavolato a cuccetta e profondo appena quanto l'enorme corpo dell'innocente omonimo. Pachialone scende pesantemente saltellando a dare una mano per mettere in mare il gozzo, tirato a secco nella lingua di rena tra la banchina di legno e il cantiere di don Rafele che ha sempre la sigaretta tra le labbra e accende la successiva dal mozzicone che sta per buttare. **Vive di mazzette e per qualche pesce che cuocerà sulla fornacella a legna, stando sull'uscio dell'appartamento, sulla scesa del Fronte, suo soggiorno cucina e sala da pranzo.** Li aspetta Ciunchetiello, seduto sui talloni, come assorto in pensieri, ma forse solo assopito nel tepore della tiepida lenza di sole pomeridiano.*



La Discesa del Fronte nelle mappe del La Vega e del Morghen.





A. Langella 2007

- 1 Il Corso Garibaldi
- 2 Discesa del Fronte 1794
- 3 Il 1631
- 4 Grartiatelle
- 5 Palazzi della banchina



13

1



2



- 1 Il Corso Garibaldi orientato verso est. Il lungo dosso di circa un chilometro è dato dalla lava del 1794
- 2 La lava entra in mare.



Di Aniello Langella

2007

